

Pubblichiamo gli abstract delle relazioni degli interventi presentati durante le manifestazione:

Storie di casa. Un tris d'assi: gli archivi Barattieri, Marazzani e Scotti

e I Libè: l'avventura della ricerca genealogica (XVI-XX secolo).

18 - 23 aprile 2009

L'archivio Barattieri di San Pietro in Cerro, di Ugo Bruschi

L'archivio Barattieri di San Pietro in Cerro, attualmente in deposito volontario presso l'Archivio di Stato di Piacenza, include i documenti relativi alla famiglia Barattieri, stanziatasi nel piacentino probabilmente dal secolo XIII. Si tratta di un complesso notevole tanto per dimensioni quanto per interesse storico, sia per ciò che riguarda la storia della famiglia in sé, nobilitata già a partire dal XVI secolo ed insignita di titoli comitali da Ferdinando Maria di Baviera prima (1674) e da Ranuccio II Farnese poi (1678), sia per ciò che concerne la storia del territorio in genere. La documentazione conservata è costituita, nella maggior parte dei casi, da atti di natura contrattuale riguardanti il patrimonio della famiglia, nonché dai cospicui incartamenti processuali e anche extragiudiziali relativi alle numerose controversie, tra cui emergono con particolare frequenza quelle successorie e quelle, sovente connesse, relative a divisioni di patrimoni. Sono ovviamente presenti in quantità non trascurabile anche privilegi e atti d'alta amministrazione provenienti sia da autorità civili che da autorità ecclesiastiche (a partire dai papi), per quanto proprio questo settore dell'archivio abbia subito, negli ultimi decenni, perdite considerevoli. Circa il patrimonio mobiliare della famiglia, si conserva memoria dei diversi censi e luoghi di monte, nonché delle spese (attraverso la serie dei confessi). Decisamente meno documentata appare, invece, la gestione del patrimonio familiare sul piano amministrativo, in quanto è limitato il numero dei registri contabili conservatisi (quasi assenti, in particolare, i Libri Mastri), e per lo più riferibili ad un arco cronologico limitato, ed irregolare. Le lettere dei diversi membri costituiscono un ulteriore nucleo significativo di documentazione, così come espressivi appaiono gli incartamenti riferibili a singoli componenti della famiglia, in cui possono trovare posto anche materiali di più ampio interesse (come, ad esempio, le carte di interesse militare, spesso in lingua spagnola). Memorie relative ad alcune questioni concernenti la storia della famiglia, documenti relativi ad atti di ultima volontà, o concernenti casate diverse da quella Barattieri chiudono, assieme a ristretti nuclei che sfuggono a questa classificazione a maglie molto larghe, l'elenco del patrimonio archivistico oggi conservato. Quanto all'arco cronologico, il più antico documento preservato in originale è datato 22 giugno 1293, e non mancano pergamene trecentesche; i diversi riordini effettuati tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo sono giunti a comprendere documentazione sino ai primi anni dell'Ottocento, mentre con gli ultimi faldoni attualmente aggiunti all'archivio si arriva sin verso la metà del Novecento.

Oltre che per il suo contenuto in sé, l'archivio Barattieri risulta prezioso anche per la storia archivistica, in quanto su di esso sono intervenuti, tra Sette e Ottocento, tre interventi di riordino ispirati a diversi criteri, che hanno lasciato sul materiale documentario il segno di un'autentica stratificazione archivistica: una stratificazione non più superabile da interventi di riordino generale, e che l'intervento che qui si presenta ha definitivamente consolidato.

L'archivio Marazzani Visconti Terzi, di Paola Agostinelli

L'archivio Marazzani Visconti Terzi consta di 108 pezzi tra cassette, buste e registri, e di ventidue tra mappe e disegni. Copre un arco cronologico dal XIII al XX secolo.

Si è esaminato il fondo e si sono studiati gli strumenti di ricerca esistenti, verificando se questi fossero ancora validi ed integrandoli o correggendoli dove necessario.

Nel fare ciò, si è riscontrato che molte cassette avevano all'interno un elenco non solo dei fascicoli, ma anche dei documenti presenti, per cui si è provveduto a verificare la corrispondenza tra tali elenchi e la situazione attuale e a ricollocare, dove e quando possibile, i documenti fuori posto. Si è provveduto anche ad evidenziare i documenti non reperiti.

La consultazione del fondo è resa più agevole anche dalla possibilità di esaminare un repertorio alfabetico per tipologia di atto del XIX secolo, anche se si tratta di un elenco in diverse parti lacunoso.

Dopo aver provveduto, ove necessario, alla cartellinatura dei pezzi, si è prodotto un elenco di consistenza del fondo, menzionando anche le mappe confluite nel fondo "Mappe e disegni" dell'Archivio di Stato di Piacenza relative alla famiglia Marazzani Visconti Terzi.

Il fondo, che presenta una notevole continuità da un punto di vista cronologico, contiene pezzi di grande pregio. Si pone in risalto il notevole interesse archivistico e storico del fondo, per la ricca dotazione di pergamene, sigilli, inventari, carteggi, genealogie, processi, documenti di interesse per la storia agraria. Sono altresì da segnalare uno straordinario Instrumento dotale con miniature del 1744, un cabreo del 1826, mappe e disegni rimasti dalla estrapolazione e collocazione nel fondo Mappe e Disegni dell'Archivio di Stato e il "Parere del giureconsulto dottor Marcello Marazzani..." stampato a Piacenza nel 1569.

Viene sottolineata l'importanza codicologica di alcuni reperti, come la pergamena non del tutto raschiata sul lato-pelo e l'abrasione della carta data dall'inchiostro in alcuni documenti.

Il fondo Scotti Douglas di Fombio e di Sarmato, di Elena Nironi e Valentina Inzani

Il fondo Scotti Douglas di Fombio e di Sarmato è nato nella seconda metà del sec. XIX quando la contessa Isabella di Sarmato, sposando il conte Guglielmo di Fombio, ha fatto confluire il ramo di Sarmato in quello di Fombio, portando con sé, alla morte del padre Pietro nel 1863, anche l'archivio di famiglia, o almeno buona parte di esso.

Furono Laura e Giuseppe Feltrinelli, eredi della contessa Isabella Scotti Douglas di Fombio, a sottoscrivere la convenzione di deposito nel 1969. Una seconda convenzione venne sottoscritta da Vincenzo e Lamberto Repetti nel 1978, per documenti riguardanti i beni di Pradovera che sono venuti ad integrare l'archivio. Nella convenzione del 1969 si affermava esplicitamente:

«L'archivio verrà consegnato nell'attuale stato di ordinamento e di conservazione che non consente un'esatta determinazione ed identificazione del materiale». Da allora e fino ad oggi il fondo non era mai stato analizzato nella sua complessità e nella sua interezza.

Costituito da 649 buste, 1355 tra registri e volumi e 895 pergamene e solo approssimativamente distinto tra i due rami della famiglia, il fondo è attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Piacenza, dopo che era stato collocato temporaneamente nella sede dell'Archivio Storico

Comunale. I documenti coprono un arco cronologico che va dal sec. XIII (con documenti in copia dal sec. VIII) al sec. XX e sono solo parzialmente ordinati e inventariati. Sono suddivisi in dodici serie o partizioni, cui solo in alcuni casi corrispondono strumenti di corredo dalle caratteristiche non omogenee, che in parte descrivono effettivamente la situazione in cui si trovano i documenti e in parte possono contribuire solo alla comprensione di come l'archivio si è via via sedimentato. Il resto della documentazione è conservata in buste che, dietro l'apparenza ordinata, celano in realtà miscellanee che mescolano documenti di varie epoche e di varie provenienze, con la frequente commistione fra carte appartenenti ai due rami della famiglia Scotti Douglas. La consultazione del fondo risultava perciò molto difficoltosa.

Grazie al finanziamento della Fondazione di Piacenza e Vigevano è stato possibile attuare un progetto di intervento che, pur lungi dall'essere un effettivo riordino del fondo, consentisse almeno di stendere un filo, esile forse, ma sufficientemente robusto da poter essere una guida efficace per orientarsi tra le carte, agevolando il reperimento e la consultazione dei documenti. E' stata operata una ricognizione analitica della documentazione con mappatura e controllo delle singole serie e partizioni in cui essa è suddivisa e dei corrispondenti mezzi di corredo per verificarne l'effettiva utilità. Sono stati redatti elenchi di consistenza per le parti che ne risultavano prive; indici ed indici topografici per le partizioni i cui Repertori non risultassero di facile uso e comprensione. La trama dei rimandi e dei riferimenti che si è così venuta intrecciando, tesse il filo di relazioni e di possibili nessi tra le carte che ci auguriamo possano essere valida premessa e stimolo per la ricerca e l'approfondimento.

Pubblichiamo infine anche alcune note bio-bibliografiche degli archivisti impegnati negli interventi oggetto delle relazioni

Ugo Bruschi (Piacenza, 1972) affianca l'attività di storico del diritto presso l'Università degli Studi di Bologna, facoltà di Giurisprudenza, con quella di archivista impegnato nel territorio piacentino. Nella prima veste si è occupato in particolar modo di storia del notariato, nonché dei rapporti tra potere civile ed enti religiosi. Nella seconda, si è dedicato al riordino di importanti archivi ecclesiastici, tra cui quello della Congregazione dei Parroci Urbani di Piacenza e l'archivio storico del Collegio Alberoni. Attualmente è impegnato nel riordino dell'archivio vescovile della diocesi di Bobbio.

Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *La figura di Sant'Antonino nel millesettecentesimo anniversario del martirio: storia o leggenda?* Piacenza, Editrice Berti, 2004 e *Nella fucina dei notai. L'Ars Notaria tra scienza e prassi a Bologna e in Romagna (fine XII – metà XIII secolo)*, Bologna, 2006.

Paola Agostinelli, diplomata alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Parma completa la sua formazione attraverso la partecipazione a Corsi di Archivistica Ecclesiastica e Parrocchiale e a Corsi di informatica archivistica

Partecipa a vari convegni, anche in qualità di relatrice.

Inizia la propria attività negli anni Novanta con la ricerca storico-archivistica sulle vicende di Palazzo Farnese di Piacenza.

Nel corso degli anni si dedica soprattutto agli archivi ecclesiastici, comunali e di impresa, non solo con preordini, ma anche con varie ricerche storico-archivistiche, alle quali conseguono pubblicazioni sulla storia di varie località della provincia piacentina ed anche articoli sugli archivi ecclesiastici.

Collabora da sempre con enti pubblici e con privati; alcune sue ricerche vengono utilizzate per mostre e pubblicazioni.

Elena Nironi e Valentina Inzani, dopo il conseguimento del Diploma in Archivistica, Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato di Parma, si occupano di ricerche storiche e di archivi. Il loro interesse in questo momento è particolarmente rivolto agli archivi gentilizi. Insieme si occupano, oltre che degli Archivi delle famiglie Douglas Scotti di Fombio e di Sarmato, anche dell'Archivio Douglas Scotti di Vigoleno, presso l'Archivio di Stato di Piacenza, e dell'Archivio Zanardi Landi, conservato nel castello di Sarmato.

I Libè: l'avventura della ricerca genealogica (XVI-XX secolo), di Sergio Libè

Il secondo appuntamento della Settimana della Cultura in Archivio di Stato riguarda una particolarissima, nonché imponente, ricerca genealogica effettuata dal Sig. Sergio Libè. Egli ha voluto, con grandissima determinazione, ricostruire la genealogia della propria famiglia fin dove si potesse e, in tal modo, si è addentrato all'interno di molti archivi, pubblici ed ecclesiastici. Il frutto del suo lavoro, che è durato venti anni (1989-2008), è contenuto in un albero genealogico in rotolo lungo 14 metri, in tabelle ed elenchi e in un elaborato intitolato "Albero Genealogico della Famiglia Piacentina Libè". Sulla copertina di quest'ultimo compaiono gli stemmi dei Comuni di Bardi e di Piacenza e della provincia di Piacenza, in quanto secondo l'autore i Libè discendono da un Giovanni, facchino originario di Bardi attestato a Piacenza, in Via Trebbiola, nel 1576.

Sergio Libè nel corso della sua indagine ha preso contatti e ha frequentato numerose persone ed istituzioni che ovviamente cita e ringrazia; al personale dell'Archivio di Stato di Piacenza in particolare esprime "profonda gratitudine per il bellissimo rapporto umano instaurato... e l'inesauribile attività collaborativa". Anche a riguardo dello scopo che l'ha guidato egli usa parole significative; le frasi Chi siamo? e Da dove veniamo? "sono le stesse che anch'io ho fatto ai miei genitori già da piccolo senza accontentarmi delle generiche e spesso errate affermazioni. Per trovare le risposte ufficiali e inconfutabili, mi sono apprestato ad eseguire una ricerca storica che mi ha portato alla scoperta delle origini del mio cognome". Quindi, un chiaro e sacrosanto obiettivo, raggiunto attraverso lo scavo accurato di tutte le fonti a disposizione, senza limitarsi solo a quelle principali o armandosi alle prime difficoltà.

Lo stipite certo individuato da Libè è Bartolomeo, nato a Piacenza intorno al 1603 e unico sopravvissuto della sua famiglia alla peste del 1630. L'albero dei Libè piacentini poi giunge fino al secolo XX attraversando ben 15 generazioni. Oltre alle vicende propriamente anagrafiche ricostruite nell'albero e negli elenchi sono interessanti le digressioni etimologiche attorno all'origine del cognome Libè e le annotazioni di costume che l'autore desume, con evidenza più o meno marcata, dalle fonti archivistiche di stato civile e catastali. Il volumetto di 32 pagine raccoglie anche una serie di allegati tra cui le copie di alcuni documenti notevoli.

